



ROMACULTURA MAGGIO 2023

Roma e utopia di un trasporto sotterraneo

Gianni Dessì e la bellezza dell'antico

Ladri di anime virtuali

Visioni di una Città inservibile

L'Arte dell'Acqua alle Terme di Diocleziano

Bernardo Massimo Scoditti: il rigore del disegno che si fa pittura

Rita Ackermann: Disastrosa Armonia

Werner Bischof: Guerra e Glamour

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . ROMA E UTOPIA DI UN TRASPORTO SOTTERRANEO



Guardando la mappa di Roma e del suo sistema di comunicazioni e leggendo la promessa del sindaco Gualtieri – la città in 15 minuti – rimango scettico. Un sindaco dovrebbe promettere meno: mondezza smaltita e traffico snellito sono promesse poco credibili e su certi argomenti noi romani siamo assai disincantati. Intanto Roma non è Milano, non è ha la struttura radiale ma sembra piuttosto una massa informe dove le parti non hanno una vera comunicazione tra di loro. In 15 minuti per andare dove? Anche all'interno dei singoli municipi i servizi sono spesso sparsi, senza una pianificazione; la viabilità non è sempre scorrevole e i trasporti pubblici non sono sempre efficienti. E allora? Come pensare di risolvere in poco tempo i problemi accumulati in tanti anni di sviluppo non programmato? E ancora: siamo sicuri che i progetti siano stati impostati razionalmente? In ogni caso – e il sindaco Rutelli l'aveva capito con "la cura del ferro", creando il tram linea 8 e modernizzando la linea FM fino a Cesano, con incrocio a Valle Aurelia – un collegamento rapido può essere soltanto su rotaia: tram, treno e metro, i primi due molto più economici delle linee sotterranee.

Guardiamo ora esempio la mappa della metropolitana, compreso il tracciato di quella ancora da terminare o addirittura costruire. Ebbene: la metro A invece che via Ottaviano poteva collegare i tribunali di piazzale Clodio, mentre dall'altro capo nessuno ha mai pensato di estendere per tempo la linea fino all'Università di Tor Vergata. Perché tanto scoordinamento? La metro C poi ha in pratica sfruttato il vecchio tracciato della Roma-Fiuggi, ma davvero è razionale il collegamento da san Giovanni a piazza Venezia e piazza della Chiesa Nuova, visto che anche i bambini sanno che Roma non ha cambiato posto e che a pochi metri dal suolo c'è una città intera e non un singolo reperto archeologico? Uno può anche scavare le gallerie a cinquanta metri di profondità, ma il problema sono i pozzi d'uscita e a quel punto i ritardi si accumulano e non solo per colpa della Sovrintendenza. Se poi guardano la mappa della metro come era stata progettata nel 1986 ci si accorge di quanto poco è stato fatto (1) e soprattutto quanto era ottimistico realizzare tutto e non solo per mancanza di fondi, anche se in realtà alcune linee spacciate per nuove erano gli impianti di vecchie ferrovie, tronchi superati dall'Alta Velocità e declassati al traffico locale. Ma non sempre c'è coordinamento fra Comune e Trenitalia: anni fa fu chiusa la stazione di Fiumicino paese e a Roma la stazione di Val d'Ala (Salario) è stata fabbricata, aperta e chiusa ormai da quattro anni e forse sarà riaperta. Diverso è il caso della vecchia Roma-Viterbo che parte da piazzale Flaminio e collega in pratica i comuni e le frazioni sulla Flaminia: è vetusta sia nell'impianto che nel materiale rotabile e non incrocia i tronchi FS. E qui riecco la storia della chiusura dell'anello ferroviario, di cui si parla da quarant'anni e forse tra sette anni (parola di sindaco Gualtieri) sarà



ultimato. Si tratta di collegare Vigna Clara con Tor di Quinto e Nomentano, pochi chilometri di cui due terzi in mezzo ai campi, mai tempi saranno lunghi lo stesso. Era un'opera strategica che avrebbe creato una sorta di GRA su rotaia e migliorato anche le comunicazioni radiali, ma finora si è visto poco. Tra l'altro si dovranno completare e/o riadattare alcune stazioni, e qui è un classico: in Italia le ferrovie sembra che siano un problema di edilizia e non di trasporti, visto che ovunque abbiamo stazioni monumentali con due soli binari. Infine, non aveva più senso estendere le linee verso le periferie, alcune delle quali (il quadrante Sud-Ovest, per esempio) hanno cattivi collegamenti non solo con il centro, ma persino col municipio vicino? Invece si è privilegiato l'asse San Giovanni-piazza Mazzini, cioè il Centro. Piazzale Clodio poteva essere raggiunta con una derivazione da Ottaviano, senza partire da tanto lontano. Insomma, lo schema generale è molto meno razionale di quanto sembra e mantiene l'ossessione per il centro. In più, Roma sta cambiando: molta gente abita oltre il Raccordo Anulare e i grandi centri commerciali stanno creando dei poli di attrazione eccentrici rispetto al centro dei municipi, sempre che tutti ne abbiano uno. Ma solo prendendo atto di questi cambiamenti urbanistici si possono progettare sistemi di comunicazione realistici.

Marco Pasquali

NOTE

<https://www.rerumromanarum.com/2017/03/progetto-per-la-rete-metropolitana-di.html>



... GIANNI DESSÌ E LA BELLEZZA DELL'ANTICO



Per Gianni Dessì il 2023 inizia con la presidenza dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, dopo essere stato il Presidente dell'Accademia Nazionale San Luca, e l'essere stato individuato come l'artista dell'anno per Rai Radio 3 "A3 il formato dell'arte". Ora questa esposizione gli permette di confrontarsi con le antichità, anche se solo copie in gesso, in un'alternanza di plasticità classica, alla ricerca della bellezza incentrata sulla forma essenziale e grottesca.

Da' una continuità non solo alla surreale contaminazione tra antico e contemporaneo, ma anche all'iniziativa "Residenze d'artista", promossa da Gaetano Lettieri, direttore Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte e Spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza, cocuratore della mostra allestita tra un migliaio di calchi di statue antiche del Museo dell'Arte Classica, per sottolineare l'intento di una coabitazione: un'opera come intervento specificamente ideato in relazione a quanto avviene in un'aula universitaria.

Nella gipsoteca trovano collocazione 19 opere, tra sculture e dipinti, raccolte sotto il titolo "TuttoPieno", scelte da Gianni Dessì, nell'intento di stabilire un equilibrio tra le opere creando connessioni anche grazie alla presenza viva e costante degli studenti che di quegli spazi ne fanno un uso quotidiano.

Visitare la mostra è come intraprendere una divertente caccia al tesoro, per andare alla ricerca di alcune opere, tra le quali gessi di varie misure, celati tra numerosi copie in gesso. Si cammina ed ecco una testa nera e d'orata che si rivela tra tanto bianco o antropomorfe forme in trame bianche dalle sproporzionate misure e poi delle immagini gialle appese sulle pareti, dei vortici neri e una testa rossa che sembra fuggita da un film horror.

Opere, quelle della gipsoteca, che devono coabitare e dialogare con interventi specifici, pensati e progettati da Dessì per l'università, gli spazi e la vita degli studenti.

Una mostra quindi che testimonia il percorso artistico di Gianni Dessì, dove i termini di scultura, pittura, installazione trovano un originale punto di incontro nella potenza dell'immagine, fulcro e sintesi di innumerevoli altri approdi fisici e mentali.

GianLeonardo Latini



Gianni Dessì

TuttoPieno

Dal 4 aprile al 21 luglio 2023

Museo dell'Arte Classica
Roma

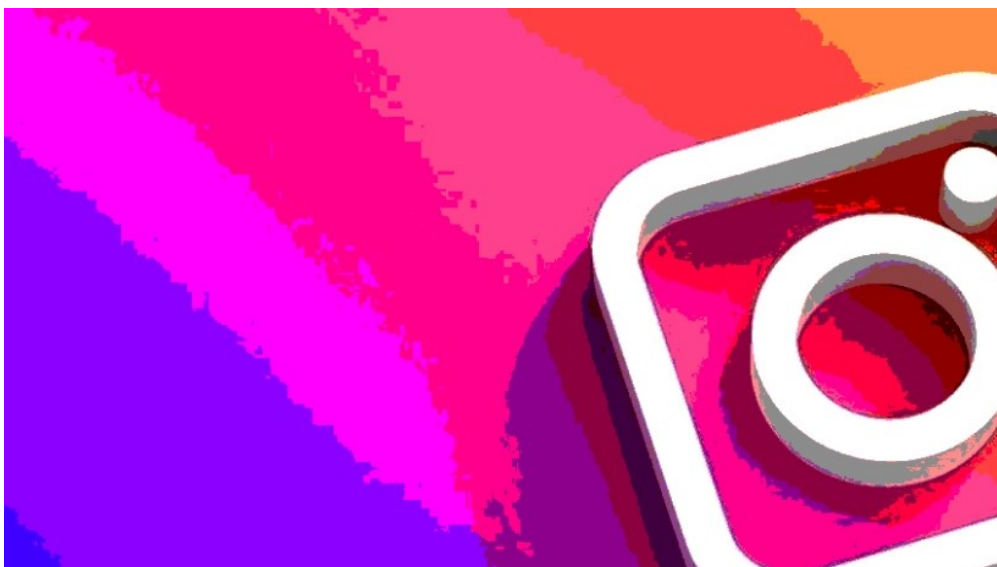
Ingresso:
lunedì al venerdì 8:00 – 20:00

A cura di Claudia Carlucci e Gaetano Lettieri





... LADRI DI ANIME VIRTUALI



Il mese scorso alcuni profili su Twitter e Telegram hanno pubblicato documenti classificati relativi alla strategia degli Stati Uniti e della Nato per preparare le Forze armate ucraine all'invasione russa, ma anche nel mio piccolo le acque si sono agitate: da qualche giorno sto cercando di assicurare mia moglie, senza grandi risultati.

Le hanno hackerato il suo profilo Instagram e le sue amiche ricevono da ieri strani messaggi: *"aiutami a diventare ambasciatore di influenza"* (*influencer?* fa la coppia con *"carriere alias"*) oppure propone speculazioni in bitcoin.

La prima ad avvisarla è stata un'amica: *"ma perché mi chiedi il telefono se lo sai da anni"*? Da qui la scoperta: mia moglie aveva incautamente risposto – per stanchezza – a un contatto farlocco. Il classico phishing, ne mandò 3.000 e uno abbocca.

Ci ho messo un po' per spiegarle che non le avevano rubato soldi o svuotato la carta di credito, per cui al massimo sarebbero partiti un po' di messaggi fasulli.

Mentre facevo la denuncia online alla polizia postale, lei si attaccava al telefono e a whatsapp per avvertire tutti i contatti, quando non erano le amiche a chiamarla per dirle che di certo non credevano a quei messaggi improbabili. Le chiedo se aveva pubblicato foto intime, pur sapendo che certe cose non le farebbe mai. Le dico che di questi tentativi in mail ne ho visti ed evitati centinaia (belle ragazze russe, una ex che mi scrive, pacchi in giacenza, azioni Amazon, buoni Ikea, bitcoin, banche di cui mai sono stato correntista) e che l'unica volta che mi hanno clonato una carta di credito (con poco contante, per fortuna) avevo scomodato due banche e un commissariato e tagliato la carta, ma dopo due giorni avevano arrestato due loschi figure vicino lo sportello bancomat manomesso. Nulla da fare: voleva per forza rientrare nel suo account, ma senza password (dimenticata) non era possibile.

Tanti siti ti dicono come fare, ma alla fine non è vero. A quel punto proviamo col centro assistenza Instagram, ma è tempo perso: il modulo segue impostazioni troppo rigide.



Ma a questo punto cerchiamo di recuperare la password: viene mandato un codice a una mail che tengo di riserva. Inserito il codice, la scena diventa surreale: ti chiedono di inquadrare col telefonino il suo volto. Per fortuna mia moglie ha un bell'ovale ed entra bene nell'inquadratura. Deve anche voltarsi lentamente... dopo un quarto d'ora non succede niente. Proviamo facendoci mandare il codice via sms. Lo mandano a un numero con prefisso 234. Controllo: è il prefisso della Nigeria!

Nel frattempo mia moglie è in ansia e teme chissà cosa, ma in realtà con la denuncia cautelativa sta a posto. Passiamo al security control via mail. Chiedono di mandare prima un video che dimostri che non è un robot. Poi ci riprovano chiedendo una foto di lei che tiene in mano l'ID, la carta d'identità, mentre le amiche continuano a ricevere messaggi improbabili.

Telefono a un mio amico informatico, il quale mi dice che sono lenti nelle risposte ed è tutto basato su algoritmi. Dopo due giorni l'account è sospeso. Fine della storia. Per ora.

Marco Pasquali



.... VISIONI DI UNA CITTÀ INSERVIBILE



La mostra “La città inservibile” è il punto di arrivo di un percorso iniziato un anno fa e che ha visto dialogare in più occasioni 4 artiste e 4 studiose intorno al tema della città e dello spazio urbano. L’incontro fra le diverse sensibilità nell’indagare un “luogo” dalle molte identità, spesso permeato da visioni pregiudiziali, restituisce 4 mostre, molto differenti per medium e immaginari attivati, ciascuna con uno suo spazio definito all’interno di Studio Campo Boario ma tutte allestite in contemporanea: sono percorsi paralleli scaturiti dallo stesso campo di ricerca, frutto di una serie di riflessioni che si sono accavallate nel tempo.

Il risultato è una intensa trama di relazioni che si rimandano l’un l’altra, offrendo un ventaglio di letture della città: sono letture lucide, conflittuali, illuminate da angolazioni imprevedute, che criticano e frantumano qualsiasi cornice omologante. Quali corpi attraversano le nostre città? Quale sguardo oltrepassa la paura per elaborare al femminile pratiche di libertà? Come si può costruire uno spazio urbano dove l’inquietudine si trasformi in elemento conoscitivo e il turbamento in dispositivo per far emergere nuove visioni?

Questo dialogo, non usuale e aperto, ha “formato” delle coppie che agiscono insieme in questo arcipelago di esposizioni:

- **Sonia Andresano con Michela Becchis, storica dell’arte e curatrice.**

Un disordine difficilmente sanabile riempie lo spazio. Un dissesto che compromette l’equilibrio si espande in un sotterraneo romano. Sulla pavimentazione si specchia l’immagine di una risalita, in questa geometria del disagio, un paesaggio riemerge da una buca.

- **Francesca Balducci con Daniela Angelucci, docente di Estetica.**

Le 12 tavole che compongono il lavoro di Balducci rappresentano paesaggi materici inglobati all’interno di figure. Frutto di una pratica di cammino condotta all’interno della città intesa come relazioni e imprevedute e testimonianza delle alterità incontrate, delle emozioni vissute nei luoghi attraversati.

- **Matilde Cenci con Federica Castelli, ricercatrice di Filosofia politica.**

Nel suo lavoro fotografico, Cenci costruisce una “città del desiderio” che accoglie elementi naturali e tecnologici con una sua mitologia, un suo passato, suoi abitanti: antichi disegni di cellule diventano le sue mappe e alcune creature alchemiche si presentano come idoli di un luogo urbano che sfugge a ogni binarismo.

- **Priscilla Pallante con Serena Olcuire, urbanista.**

Uno studio preparatorio sulla percezione subliminale nello spazio urbano attraverso modelli, quantitative data, rappresentazioni, artifici. L’Umano e l’Artificiale collaborano ad una riflessione su quanto il pre-giudizio o l’assenza di uno sguardo giudicante possano condurre ad un’alterazione dei dati o, talvolta, alla loro sublimazione.



La città inservibile

Morfologie indisciplinate

Dal 20 aprile al 13 maggio 2023

Studio Campo Boario di Alberto D'Amico
viale del Campo Boario 4A
Roma

Orari:
dal giovedì al sabato
18.00 – 20.00
o su appuntamento

A cura di Michela Becchis

Sonia Andresano/Michela Becchis
Francesca Balducci / Daniela Angelucci
Matilde Cenci / Federica Castelli
Priscilla Pallante / Serena Olcuire

Informazione:
info@officinadelleculture.org
tel. 3492139838

Organizzazione: Officine delle Culture APS



... L'ARTE DELL'ACQUA ALLE TERME DI DIOCLEZIANO



Ancora oggi Roma è ricca di fontane e fontanelle. Alcune sono semplici vaschette, altre sono grandi fontane. Questi magnifici monumenti, costruiti nel corso dei secoli, celebrano il trionfo dell'acqua.

Se si guarda indietro, tornando alle origini della città di Roma, si può affermare che questa nasce dall'acqua e, grazie a questo elemento indispensabile, cresce e si sviluppa fino a diventare una metropoli senza paragoni nel mondo antico, capitale di un impero immenso.

La presenza del fiume Tevere, nel punto dove è più agevole l'attraversamento tra le anse collinari, ha motivato la scelta del luogo di fondazione della città. Lo stesso fiume ne ha garantito lo sviluppo economico ed è stato, per secoli, la principale fonte di acqua potabile per i cittadini.

I Romani conoscevano il grande valore dell'acqua considerandola un bene inestimabile, prezioso e fonte di vita. Inoltre, solo se l'avessero usata in maniera intelligente e senza sprechi, avrebbero soddisfatto i fabbisogni della popolazione. La realizzazione degli acquedotti fu, quindi, prioritaria per lo sviluppo della città e, ancora oggi, rappresenta la testimonianza della grandezza della Roma antica e del suo avanzato grado tecnologico ed ingegneristico. Infatti, solo grazie alla sapiente gestione e manutenzione degli acquedotti fu possibile l'espansione urbana e lo sviluppo della città che resero Roma Capitale del mondo e "Città dell'acqua".

Nell'antichità, infatti, Roma era conosciuta come Regina Aquarum e le fontane, oltre a essere luoghi di divertimento e abbellimento, rappresentavano una vera e propria ostentazione dell'eccezionale disponibilità d'acqua che accresceva naturalmente la magnificenza della città.



Poi le curiosità sulle fontanelle ottocentesche, con tre cannelle ornate da teste di drago, solo tre sono sopravvissute: una al Pantheon, amputata di una cannella, in via delle Tre cannelle e in via san Teodoro, alcune delle fontanelle che si possono seguire sulla App per trovare i Nasoni di Roma.

Una mostra che potrebbe trovare le sue radici già quindicina anni fa la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, grazie a Luisa Cardilli, promosse “L’acqua, le pietre, i bronzi. Le fontane monumentali. Gestione e conservazione esperienze a confronto” con un convegno all’Ara Pacis e una ricca pubblicazione.

Poi nel 2022 Rai Radio 3 ha ampliato la riflessione sul patrimonio di fontane in Italia con una serie di podcast, da una trentina di minuti ciascuno, raccolti sotto il titolo “D’acqua, di pietra, di bronzo. Fontane italiane”, condotti dallo storico dell’arte Giovanni Carlo Federico Villa e cura di Monica D’Onofrio.

Acqua nell’Arte e Arte dell’Acqua Fontane e Nasoni di Roma

Dal 7 aprile al 31 maggio 2023

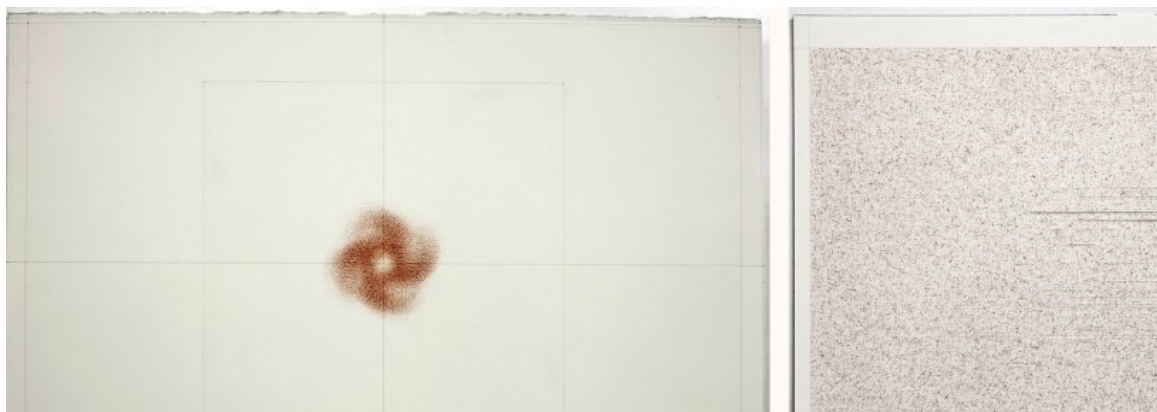
Terme di Diocleziano
via Enrico de Nicola, 78
Roma

A cura di Stéphane Verger e Vincenzo Lemmo

Promossa da ACEA S.p.A. e organizzata dal Museo Nazionale Romano e dal Centro Europeo per il Turismo



... BERNARDO MASSIMO SCODITTI: IL RIGORE DEL DISEGNO CHE SI FA PITTURA



“Ai discepoli da me viene indicata la via per la quale procedendo i miei discepoli da questo corpo producono un altro corpo, formale, mentale, completo in ogni parte, ipersensibile. Così come quasi se un uomo estraesse da un giunco il midollo e a sé pensasse: questo è il giunco, questo è il midollo; altro è il giunco altro è il midollo; pure dal giunco è stato estratto il midollo.”

Gotamo Buddho

“La gestualità esprime la forma il cui spazio è la sua sintesi geometrica, cioè il movimento elicoidale, aperto e chiuso.

Quello aperto è sviluppato lungo un asse rettilineo di ellissi formanti un cilindro; quello chiuso del cilindro ripiegato su sé stesso formante un toro; entro di essi la gestualità intuitiva si rapporta alla sua razionalizzazione.”

Bernardo Massimo Scoditti

Attraverso una lunga carriera artistica, prevalentemente sviluppatasi in Portogallo, Bernardo Massimo Scoditti oggi presenta i suoi lavori nei quali rigore e scrittura rappresentano i due elementi che definiscono la sua cifra stilistica, così come la grafite e la tinta di china sono i materiali che Scoditti ha scelto di utilizzare per rappresentare il suo concetto di sdoppiamento.

Rigore e scrittura sono declinati in forme geometriche che avvalendosi della simmetria, della scala e delle proporzioni danno vita ad immagini come fossero una tessitura su foglio da disegno; immagini a volte tagliate che, richiamandosi ad un gesto caro a Lucio Fontana, tendono a far concepire il disegno bidimensionale come una possibile immagine tridimensionale, sfruttando la profondità dei vuoti sui tagli.

Il fascino che queste opere trasmettono, che fa avvicinare con un moto dell'anima l'osservatore-osservante ad esse, scaturisce dalle strutture razionali e prospettiche che dialogano con la rigidità dello scritto “in-scritto”.



Lo sguardo si perde nel tratteggio, lineare o puntiforme, in nero, in azzurro, in giallo, in rosso, fino a partecipare alla spazialità rappresentata.

Non sono opere solamente pittoriche, non sono opere solamente grafiche.

Grazia Menna

Bernardo Massimo Scoditti

Lo Sdoppiamento

Dal 13 al 22 maggio 2023

Associazione Culturale "Lavatoio Contumaciale"

piazza Perin del Vaga 4

Roma

dal martedì al sabato

dalle 18:00 alle 20:00

solo su prenotazione, da effettuarsi almeno il giorno antecedente alla richiesta , entro le 19:00 , tramite mail a:

grazia.menna@gmail.com



... RITA ACKERMANN: DISASTROSA ARMONIA



“Rita Ackermann. Hidden” si concentra su una selezione di dipinti recenti legati all’opera giovanile dell’artista a partire dagli anni ‘90 e presenta una cinquantina fra dipinti e disegni realizzati da Ackermann negli ultimi 30 anni a New York.

Nata a Budapest nel 1968, Rita Ackermann vive e lavora a New York. Fra il 1989 e il 1992, studia all’Università ungherese di Belle Arti di Budapest e al New York Studio School of Drawing, Painting and Sculpture.

Ackermann inventa immagini che si traducono in sensazioni istantanee, le sue ragazzine conturbanti oggi appartengono a un universo visivo globale. I disegni e i dipinti realizzati fra il 1993 e il 1995 (e presenti in mostra) sviluppano composizioni di figure femminili adolescenti moltiplicate come cloni e intente a diverse attività autodistruttive e rischiose. Con la loro presenza ambigua, le sue prime opere fungono da ponte fra cultura alta e cultura bassa, proprio come i miti e le leggende popolari che spesso le valorizzano.

Vent’anni dopo Ackermann abbandonerà la figura, rimuovendo così il vero fulcro del proprio lavoro. Nella serie “Mama” linee e gesti, figure e motivi affiorano in superficie solo per dissolversi e riapparire di nuovo, ma altrove. Una stratificazione complessa del linguaggio visivo, che oscilla fra astrazione e figurazione in un dispiegarsi inconscio della forma – nascosta in profondità nell’astrazione dell’onnipresenza. Nei primi mesi del 2022, Ackermann avvia le sue serie di dipinti più recenti, intitolate “War Drawings”. Olio, matita grassa e acrilico sono densamente lavorati dentro la superficie di tela grezza. Le figure si perdono e le linee sono raschiate e abrase per dar luogo a composizioni frammentate. Ogni dipinto si piega al disastro come elemento purificatore verso un’inevitabile armonia.

Rita Ackermann

Hidden

Dal 12 marzo al 13 agosto 2023

LAC – Arte e Cultura
piazza Bernardino Luini 6
Lugano (Svizzera)

A cura di Tobia Bezzola con Chiara Ottavi



.... WERNER BISCHOF: GUERRA E GLAMOUR



Attraverso circa 100 stampe digitali a colori dal 1939 agli anni '50 vengono esplorate per la prima volta in modo completo le opere a colori del fotografo svizzero, considerato uno dei grandi maestri del reportage e della fotografia del Novecento.

Le immagini del fotografo svizzero è anche un'occasione per riflettere di "quando la storia si ripete" e vedere nei ponti distrutti o nelle città rese fantasmi di se stesse, monumenti alla follia senza tempo, ieri in Germania oggi in Ucraina o Siria, passando dalle tragedie inflitte a quelle subite, dalla vita quotidiana a quella sognata.

L'esposizione si propone come un libero viaggio attraverso i mondi visitati e vissuti da Bischof e copre tutto l'arco della sua carriera. Il percorso presenta un'alternanza di immagini a colori ottenute dall'utilizzo di una macchina fotografica Rolleiflex, dai particolari negativi quadrati, e di una Leica, dai classici rullini da 35 mm. L'esplosione del colore si apprezza soprattutto in un gruppo di opere scattate con la Devin Tri-Color Camera, che garantiva una resa cromatica di altissima qualità e definizione. Le immagini scattate da Bischof con questa macchina sono presentate al pubblico per la prima volta. I soggetti in mostra sono quelli noti dell'artista, che, in scatti fotografici realizzati dai quattro angoli del mondo, riesce sempre a combinare come pochi altri estetica ed emozione in composizioni perfette.

Werner Bischof
Unseen Colour

Dal 12 febbraio al 2 luglio 2023

LAC – Lugano Arte e Cultura
piazza Bernardino Luini 6
Lugano (Svizzera)

A cura di
Ludovica Introini e Francesca Bernasconi con Marco Bischof